

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

#GINODATO

SOCIOLOGA, AUTRICE DI UN SAGGIO LATERZA CONSUMISMO, ANSIE GENITORIALI, INTERNET: ECCO COME NEGHIAMO L'INFANZIA

Per favore, lasciate che i figli si annoino

Marina D'Amato: attenzione, ci siamo persi i bambini

«**I** bambini scompaiono, non solo perché ne nascono sempre meno, ma soprattutto perché gli adulti, trattandoli subito da "grandi", non riconoscono loro una specificità». Una controprova dell'affermazione di Marina D'Amato, ordinario di Sociologia presso l'Università Roma Tre? Eccola: noi, i grandi, e loro, i piccoli, facciamo le stesse cose. Guardiamo la tv, giochiamo con i videogiochi, navighiamo su internet, parliamo e ci vestiamo e gesticoliamo nello stesso modo. Condividiamo gli stessi spazi. Insomma, il rischio, per tornare alle parole di Marina D'Amato, è che l'infanzia nelle società occidentali scompaia. Per questo dobbiamo capire cosa stia accadendo. Ci aiuta il saggio appena firmato dalla stessa per Laterza, *Ci siamo persi i bambini*.

Adulti che fanno i bambini. Bambini che appaiono già vecchi. Una sorta di ribaltamento. Come evolve la società?

«Si rimpicciolisce. Ho cercato di mettere in evidenza nel mio studio come una delle caratteristiche della post-modernità sia proprio quella di fare in modo che i bambini diventino immediatamente grandi. Questo perché gli adulti, che si sentono o agiscono come bambini, vogliono avere subito dei complici e togliersi la responsabilità di crescerli».

I bambini sono protagonisti di una società che sfrutta la loro freschezza. Alla radice ci sono solo cause di natura economica, il consumismo, o una mutata visione dell'infanzia?

«Entrambe le cause agiscono. Da un lato l'infanzia è la forza principale di ogni immagine pubblicitaria, per tre motivi: primo, i bambini sono immediati consumatori e per loro si costruiscono migliaia di piccole cose a poco prezzo per far sì che siano forniti del desiderio di possedere; secondo, i bam-

bini sono i futuri consumatori, quindi è su di loro che il mondo dell'economia investe per far sì che diventino fidelizzati all'idea dell'acquisto; e, terzo, i bambini sono mediatori di consumi, cioè chiedono a genitori e nonni le piccole o le grandi cose pensando che una volta possedute possano dare loro uno status in più, attraverso un acquisto assolutamente incentivato dai personaggi delle storie».

Si spieghi.

«I bambini italiani sono sottoposti a programmi televisivi loro dedicati che hanno come protagonisti oggetti che possono in qualche modo e devono essere comprati. Pensiamo a Pokemon o a

«Le mamme di oggi, quando nutrono dubbi, aprono un blog e raccontano questioni intime della loro vita»

Dora l'Esploratrice e ad altri ancora. Non c'è personaggio televisivo che non abbia un corredo di oggetti, cioè un sistema di cose, che lo compongono e che devono essere acquistate. Questo ne fa dei piccoli consumatori in erba e ha cambiato antropologicamente una generazione».

Una volta invece?

«Un tempo ci vestivamo una volta all'anno, a Carnevale, con il personaggio che volevamo impersonificare. I bambini di oggi, invece, sono indotti ad acquistare ogni giorno elementi che sono parte del personaggio con il quale loro giocano».

Non c'è più l'ultima festa ma la festa tutti i giorni.

«Non solo, ma c'è l'idea che, quando si compra, si è. Per diventare qualcuno basta avere qualcosa che li rappresenti.

Mai prima di questa generazione tutta la fantasia era stata messa in vendita».

Gli adulti nelle relazioni con i figli sono ansiosi, ma poco attenti.

«Già, essere preoccupati è più facile che occuparsi. La preoccupazione che viene indotta verso i bambini diventa l'alibi del non stare con i bambini. Ho fatto una ricerca nelle astanterie delle sale parto degli ospedali principali. Già prima di nascere sulle mura di questi corridoi l'esorcizzazione del timore della morte si esprime con frasi le più diverse, tipo "dai, che sarai il più forte", "ti stiamo aspettando da nove mesi" e simili. Ma lo sa che devono ridipingere le mura? Non c'è neanche un centimetro lasciato libero. Questo denuncia già l'ansia dei genitori di avere dei capolavori prima ancora che nascano. L'ansia dell'attesa è diventata la voglia di avere la perfezione assoluta in un campo che appartiene ai genitori: la forza, la capacità... Già prima ancora di nascere sono ansiosi di trovar loro una dimensione di eccellenza».

E dopo cosa accade?

«I genitori di oggi si confrontano prevalentemente con la rete quando hanno difficoltà, non più tanto con i nonni e gli zii. Le mamme di oggi, quando nutrono dubbi, aprono un blog e lì si raccontano questioni intime della loro vita, senza pensare che per sempre nella rete resterà l'immagine del bimbo piuttosto che il racconto di una pipì a letto, cose che non faranno piacere a un bambino che cresce. Le madri perciò fanno poco ricorso alla tradizione orale e affettiva che viene dalla famiglia. Non a caso un altro fenomeno tutto italiano è quello di ospitare nei blog i racconti reciproci delle meraviglie diffuse dei propri figli».

Ma questo significa anche cominciare a delegare agli altri.

«Alle amiche dei consigli, alla scuola, alle scuole che siano di ginnastica o di

nuoto ecc., come se tutto questo dovesse mirare a un progetto di perfezione, di possibilità assolute. D'altro canto nei fatti è una delega continua ad altri, perché con dieci ore al giorno impegnati altrove i bambini non vivono con l'attenzione che si meriterebbero».

Che fine ha fatto il gioco ?

«È diventato un videogioco, una dimensione ludica che unisce grandi e piccoli e che anzi diventa elemento per mettere in soggezione gli adulti nei confronti dei bambini. Questi sono istintivamente capaci di usare la mentalità che il computer suggerisce, cioè quella binaria del sì no, quindi di introiettare modalità che nascono in immersione naturale nella cultura digitale. Invece, i genitori che devono imparare, diventano complici dei figli per questa attività, perché imparando sentono di aver fatto un piccolo sforzo per mettersi a livello dei loro figli. Come se tutta l'educazione fosse tesa a diventare degli amici».

Insomma, noi abbiamo educati i figli in un certo modo e i nostri figli educano i nostri nipoti in un modo diametralmente opposto. Qual è la differenza e perché?

«I quarantenni che sono circondati da nonni sono presi dallo loro carriera, dalla loro realizzazione, e noi come genitori abbiamo dato l'idea che realizzarsi sia importante. La loro realizzazione psichica fisica e professionale è diventata prioritaria. Come se i bambini debbano essere gestiti e non accuditi».

Che significa?

«Accompagnargli in un posto, portarli in palestra, metterli a letto, cibarli di cose giuste nutrienti come ha detto il pediatra... L'educazione è stata trasformata in gestione come la gestione di una agenda. Un progetto di perfezione che ha sostituito la naturalezza dell'individualizzazione, dell'attenzione, della cura, perfino della noia condivisa...».

Noia?

«Sì, perché dalla noia nasce la creatività e il pensiero, mentre il pomeriggio di noia viene considerato un peccato mortale e viene riempito da una attività che deve dare un profitto».





MARINA D'AMATO
Ordinario
di Sociologia
all'Università Roma
Tre, autrice del libro
«Ci siamo persi
i bambini».
Racconta: «Una
delle caratteristiche
della
post-modernità è
di fare in modo che
i bambini diventino
immediatamente
grandi. Questo
perché gli adulti,
che agiscono come
bambini, vogliono
avere subito dei
complici e togliersi
la responsabilità
di crescerli»

